

LuminaMenti - Tra musica e poesia. Rubrica a cura di Antonio Rotondo

Francesco Cagnetta, il cielo che scorre senza curarsi

Il trascorrere del tempo, il suo cammino inarrestabile, è percepito con una acutezza dolorosa se privo del conforto di lasciare qualcosa di sé. Cosa saremo potuti essere e «in quale posto darsi all'oblio»? Con *Insolvenze*, edito da La vita felice, Francesco Cagnetta avanza «sul filo dell'avvenire», consapevole di «un passato a cui obbedire» e del precipizio che lo costringe a mantenere lo status di prigioniero «in un dialogo senza ritorno». Lo fa legando la vita alla poesia, a quell'itinerario che conduce l'uomo al suo abisso. Ogni componimento in sé reclama questa accettazione umana e si misura con quelle «domande stese ad asciugare come croci in attesa di volare» nel tentativo di rendere esperibili le cadute, i fallimenti, anche

quelli meno visibili, anche quelli di cui non si è imputati, ma che restano, senza scampo, e ci appartengono.

Francesco affronta coraggiosamente i risultati di un personale cammino di conoscenza della vita come della poesia. Emerge il senso del vuoto di un investimento affettivo, l'elaborazione di un difficile e doloroso «fare i conti» con il limite oggettivo di non poter ristrutturare l'immagine di sé e del proprio futuro. «Spiga nella spiga» raccogliendo la sfida generazionale di trasmettere la sua esperienza, l'autore diventa «l'occhio scucito del passato» e al tempo stesso la casa del contemporaneo, nella condizione del dire sotto le parole e non sulla superficie. Già nel precedente lavoro (*Il mare*

beve me stesso, edito da Arcipelago Itaca) la grammatica del dolore poneva il lettore a familiarizzare con una scrittura confessionale e sincera; qui l'autore, pur tornando sul tema, fa il salto verso la maturità consapevole dell'altro, come impossibilità di stabilire un contatto stupito col mondo e l'azione: «Io la penna, io l'occhio / sospeso e deluso». La poesia diventa una scelta di testimonianza per avanzare nel baratro, per spalancare il luogo della poesia, anche quando si osserva il dolore della realtà: «La poesia non muta nulla. / Nulla è sicuro ma scrivi», si ricorda (e ci ricorda) Francesco, citando Fortini. Egli frantuma il nostro modo di esistere, non sceglie un rifugio sicuro, non si lascia distrarre per affrontare i drammi e le

tragedie del suo tempo: «Allora sarà questa la voce nuda e la mia ossessione di essere vena interrotta/ materia senza movimento/il risultato della sottile distanza tra me e il non esistere». Nel tema delle insolvenze la poesia produce questo movimento sovversivo, la percezione dell'intendimento, ponendoci in un luogo, in uno stato di nudità, come chiara metafora di una poesia che ha il l'ardire di addentrarsi in una stanza senza inizio né fine (e continuità). Certo, ci vuole coraggio e consapevolezza nel sfidare il verso senza scopo curativo, ma spalancando gli

occhi al vuoto e al male. Non c'è risposta in una generazione filiale, che frantuma l'eredità paterna, che si avvale della felina incoscienza del predatore e assume il ruolo di «giovane per sempre». La narrazione poetica e la parola rappresentano, agli occhi dell'autore e di tutta una tradizione letteraria, un mezzo di conoscenza di se stessi e di comunicazione, qualcosa attraverso cui indagare l'ignoto che vive dentro ciascuno di noi «come fossimo macchiati, già estinti».

Non c'è risposta, ma non in presenza di ricerca, perché la poesia oggi, la poesia di

Francesco, una poesia di cui abbiamo fortemente bisogno, realizza a pieno il suo intento quando libera e tocca con mano, quando guarda e si fa male di fronte alla verità, come ben descrive l'autore in versi come questi: «quando avrò saltato il fosso/vorrei trovare non solo le facce stirate dei cari ma i tanti chi sono/che ho ucciso per essere uno». In Francesco Cagnetta risiede una consapevolezza semplice della radicalità etica della parola. Essa costituisce in lui la coraggiosa tenerezza dell'ascolto. E' questa costruttiva reciprocità tra dire e sentire che fa emergere i contorni (e le specificità) di un percorso autentico all'interno della poesia contemporanea italiana.

Maurizio Evangelista

FRANCESCO CAGNETTA

Insolvenze

poesie

